

# Pa, ministeri ancora cattivi pagatori: il 31% sfora i tempi di legge Male Lavoro e Turismo

*Pnrr. Ultima corsa per azzerare entro il 31 marzo 2025 i ritardi nelle fatture Il quadro generale continua a migliorare, con un tasso di ritardo sceso al 17,4% dal 26% di fine 2023, ma l'obiettivo fissato dal Piano resta molto a rischio*

Gianni Trovati

ROMA

Rispettare la legge può essere un'impresa titanica. Anche per la Pubblica amministrazione che per statuto dovrebbe primeggiare nell'osservanza rigorosa delle norme.

La storia infinita della lotta italiana ai ritardi nei pagamenti da parte degli enti pubblici lo dimostra con una certa efficacia. La maratona è partita 13 anni fa, con il primo decreto sblocca-debiti varato dal Governo Letta per anticipare alle Pa la liquidità necessaria a saldare le fatture arretrate, ed è proseguita nel tempo con una pioggia di interventi. Da allora, il quadro è migliorato parecchio. Ma adesso le casse degli enti pubblici italiani sono attese allo scatto finale. Perché il Pnrr impone di azzerare i ritardi entro il 31 marzo prossimo. Anzi, inizialmente chiedeva di farlo entro fine 2023, poi il gruppo degli 8 obiettivi che replicano il tema nei vari livelli di Governo è stato fatto slittare alla prossima primavera dalla rimodulazione concordata con Bruxelles. Ma nonostante lo slittamento, vitale per mantenere quasi inalterato fin qui il ritmo delle rate, le Pa sembrano presentarsi all'ultimo giro di pista con un certo affanno, che mette a rischio uno degli obiettivi cruciali del Piano.

Lo dimostra il nuovo censimento realizzato dal Sole 24 Ore, che è tornato a spulciare i dati pubblicati da ogni amministrazione sul sito istituzionale, come imposto dalla legge. La sintesi è nell'indicatore trimestrale di tempestività dei pagamenti, che misura il rispetto o meno della scadenza delle fatture, 30 giorni oppure 60 nel caso della sanità. In pratica, quando l'indicatore è negativo l'ente paga mediamente prima della scadenza; quando invece è positivo accade il contrario.

Il 2024 è stato un anno cruciale per la lotta a questo vizio storico della nostra Pa. E va detto che l'attenzione intensificata sul tema da parte del Governo e della Ragioneria generale dello Stato sembra aver dato buoni frutti. Nella platea esaminata da questa inchiesta periodica del Sole 24 Ore, che comprende Ministeri, Regioni, Comuni capoluogo di provincia e Aziende sanitarie locali e mette sotto esame i dati più aggiornati (relativi al terzo trimestre dell'anno), la quota dei ritardatari si è ridotta dal 26% registrato con gli indicatori di fine 2023 (Sole 24 Ore

del 22 marzo scorso) al 17,4 per cento. Un buon passo in avanti. Che da solo, però, non è sufficiente.

Anche perché gli sforzi hanno investito soprattutto gli enti territoriali, dove è ovviamente più ampia la platea di imprese e professionisti interessati al pagamento puntuale delle forniture di beni e servizi. Ma i problemi proporzionalmente più pesanti sembrano concentrarsi nei ministeri. È al centro della galassia delle Pa che si incontra il tasso di ritardo più alto, con il 31,2% di ministeri che si rivelano ancora cattivi pagatori: la stessa condizione si ripete invece nel 19,6% dei Comuni, nel 12,8% delle Asl e nel 9,5% delle Regioni. Le fatture più lente sono quelle del ministero del Turismo, che arrivano al traguardo della liquidazione in media 66,7 giorni dopo la scadenza, ma i ritmi sono parecchio distesi anche al ministero del Lavoro (34,6 giorni di ritardo medio). Continua a sfiorare i tempi anche il Viminale, dove però gli 8,6 giorni di ritardo della fattura-tipo segnano un miglioramento netto rispetto alle performance del passato anche recente.

Assumendo i ritardi come misura della patologia dell'amministrazione, la febbre diventa invece altissima in Molise. La Regione indica in 218,09 giorni (sette mesi abbondanti) lo sfioramento medio dei termini, l'azienda sanitaria locale chiede di attendere "solo" 86,3 giorni più del previsto mentre Isernia, con i suoi 72,1 giorni, apre la graduatoria delle attese nei Comuni. Fra i sindaci, del resto, i numeri mostrano un miglioramento costante, a partire da Napoli che dopo aver denunciato attese medie anche superiori all'anno ora ferma il ritardo medio a 6,6 giorni. Nel capoluogo campano, insomma, la normalizzazione sembra vicina.

Ma non è così dappertutto. E questo può essere grave. Non solo perché lo chiede il Pnrr. Ma anche perché lo imporrebbe il corretto funzionamento dell'economia, messo a rischio dall'handicap competitivo patito dalle imprese invischiate nell'attesa patologica di vedersi pagato il proprio lavoro per la Pa: proprio per questo l'Italia è stata deferita per la seconda volta lo scorso anno davanti alla Corte Ue. E, se non corre ai ripari, rischia seriamente di vedersi sanzionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA